



## La matematica del Creato secondo Broch

VITO PUNZI

**L'***incognita*, il romanzo il cui titolo rimanda a quella "misura sconosciuta" (nell'originale tedesco *Die unbekannte Größe*) intesa nel contesto matematico come «variabile di cui non si conosce il valore e che si vuole determinare affinché la formula o il sistema di formule risulti proposizione vera» (Treccani) fu pubblicato dall'austriaco Hermann Broch nel novembre 1933 (ora in libreria per Carbonio, a cura di L. Crescenzi, pagine 286, euro 14,50). Smessi i panni dell'imprenditore tessile nel 1927, Broch s'era dedicato allo studio della fisica, della filosofia e della matematica presso l'università di Vienna e alla scrittura narrativa.

Pubblicata la trilogia *I sonnambuli* tra il 1930 e il 1932, ma il successo arrivò con *L'incognita*. Se i romanzi della trilogia, aspiranti a ricostruire la progressiva corruzione dei valori nella società guglielmina, erano appesantiti da lunghi inserti filosofico-riflessivi, in questa che è più novella che romanzo, la riflessione è ben sviluppata attraverso i dialoghi e l'uso frequente di metafore. Un'opera riuscita, anche nel senso che, come rimarca Crescenzi nell'introduzione, «prosegue perfettamente la rappresentazione dell'interiorità moderna», oggetto dell'*Sonnambuli*. Richard Hieck, il protagonista, è un giovane matematico interessato alla teoria degli insiemi a cui Broch affida il proprio desiderio di «svelare i fondamenti irrazionali di una vita

dedita alla più razionale delle conoscenze», come spiega all'amico Daniel Brody. Nel romanzo tenta di descrivere il "razioide", quella «confusa zona d'ombra che accompagna e genera la scelta razionale» (Crescenzi), con le parole del protagonista davanti a un «paesaggio cristallino... luminoso e fatto di stelle in cui gli insiemi numerici non erano visibili come tali, ma in cui era così facile inserirli che il paesaggio dischiuso e pian piano riempito da quei numeri poteva esser preso da un movimento logico, rasserenante e al tempo stesso simile a quello di una giostra». Questo, sostiene Broch, è «il prodigio della matematica».

Studiata in relazione al tema del "razioide", la matematica fu oggetto dell'interesse di un altro grande narratore del Novecento austriaco, quel Robert Musil che con Broch condivise anche lo sperimentalismo narrativo (nel 1930 pubblicò il primo volume di *L'uomo senza qualità*, rimasto poi incompiuto), come anche l'interesse per la filosofia e per la psicologia.

Ricordare Musil ci permette di tornare su di un suo breve saggio non firmato pubblicato sulla rivista "Der Lose Vogel" nell'aprile-maggio 1913 intitolato *L'uomo matematico* troviamo in nuce «il volto autentico» della scienza matematica, lo stesso che Broch disegnerà per il giovane Richard. Del resto, al di là degli studi universitari intrapresi dopo il 1927, è nelle sue prove poetiche (vedi H.

Broch, *La verità solo nella forma*, De Piante 2021), mai prese molto sul serio dalla critica (e ignorate da Crescenzi), che

scopriamo un componimento intitolato *Mysterium matematico*, pubblicato da Broch sulla rivista "Der Brenner" nel novembre 1913, pochi mesi dopo *L'uomo matematico*. Questi i primi versi: «Misurato si spalanca l'inconscio / e nell'infinito svanisce il mondo. / Avverto l'emissione della sentenza; / stupito seguì il suo corso. / Poggiante su di un concetto solitario / s'eleva ripido un edificio; / e si connette all'ammasso di stelle / illuminato dalla lontana divinità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

